



Di rosso ad un cervo fermo, al naturale, movente da un ricamo dorato, al capo d'azzurro caricato da una stella dorata di 5 punte. Ornamenti esteriori da Comune.

Lo stemma del Comune, in fase di riconoscimento, è quello storicamente in uso. Il progetto araldico con un cervo d'oro intende ricordare il luogo di caccia di Cozio.

Venaus

La storia

Venaus sorge all'imbocco della Valle Cenischia lungo quello che fu il principale asse viario verso la Francia: l'antica Strada Reale che conduceva al Moncenisio, un tratto della quale è tuttora percorribile in Regione Ghiaie. Posto lungo la via Francigena, vide nella sua storia il passaggio di corti papali, tra le quali si ricorda quella di Innocenzo IV, di eserciti e sovrani, come Federico Barbarossa, e dei conti di Moriana, ovvero i Savoia.

Il paese fu menzionato per la prima volta in documento ufficiale nel 739 d.C. col nome "Venavis": si trattava del testamento con cui il patrizio Abbone, Governatore delle Valli della Dora e dell'Arc, lasciava all'abbazia di Novalesa estese proprietà in Val Cenischia, nella Maurienne e nel Delfinato.

Venaus divenne così "feudo" dell'abbazia di Novalesa e rimase sotto la giurisdizione del monastero fino alla seconda metà del XVIII secolo. Tale appartenenza influenzò l'economia e lo sviluppo del paese. Adattando i percorsi dei Rii Croce e Supita, fu realizzata una bealera che forniva acqua, allora forza motrice, per lo svolgimento di attività "industriali" al servizio dell'abbazia: sorsero mulini, fucine, concerie, segherie, falegnamerie e carderie.

Costruita la strada napoleonica, che da Susa prosegue verso Giaglione, e, soprattutto, la ferrovia Fell, il centro abitato principale di Venaus (ma non la borgata di Bar Cenisio) venne tagliato fuori dai traffici commerciali principali. La posizione strategica di alcune borgate, tuttavia, favorì l'insediamento di postazioni militari con piccoli forti aventi funzione di controllo e difesa dell'imbocco della Valle Cenischia.

Venaus è conosciuto per la "danza delle spade", testimonianza di un culto risalente a tempi immemorabili. I quattro spadonari, il cui costume tipico (tramandato di padre in figlio) è caratterizzato da un copricapo ricoperto di variopinti fiori di stoffa, danzano al suono della banda musicale facendo roteare le spade in precisi movimenti che nascondono una simbologia legata alla fertilità della terra.

In occasione delle feste patronali (3 febbraio San Biagio, 5 febbraio Sant'Agata, l'Ottava), nelle principali ricorrenze e in occasione di eventi culturali è altresì possibile ammirare donne vestite con il tradizionale costume di Venaus, la "savoiarda".



Venaus

Epoca di fondazione
Celtica

Data di istituzione del comune
XVI secolo

Abitanti inizio '900
1157

Abitanti
969

Superficie territoriale
19,8 kmq

Altitudine s.l.m.
604 m.

Frazioni
Bar Cenisio, Borno, Cornale, Cucuc, Molardeldanno, Molaretto, Montatone, Panere, Pareni, Piansuffi, Prafinetto, San Martino, Sant'Antonio, Tessonere



Palazzo comunale
Via Roma, 4
Cap 10050
Tel. 0122.50110
Fax 0122 50385
info@comune.venaus.to.it
www.comune.venaus.to.it

I personaggi

Luigi Vayr (1910). Decano dei poeti francoprovenzali, riconoscimento di cui fu insignito nel 2002 dall'Associazione Nazionale dei Poeti e Scrittori d'Italia, unitamente all'Associazione Effepi, è l'autore del libro "*Pôesziës ân Modâ Vëno*". Tale opera presenta l'esposizione di poesie scritte in francoprovenzale con,

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di San Biagio e Sant'Agata. In stile neoromanicogotico, possiede una base romanica, ma la struttura attuale risale all'ultima ricostruzione, terminata con la sua consacrazione nel 1904, che sostituì il precedente edificio, presumibilmente risalente al 660 d.C. Della chiesa precedente si conserva un muro che ora divide la navata centrale da quella sinistra, decorato da affreschi risalenti al XVI e il XVII raffiguranti, in quattordici riquadri, la *Vita di Gesù*. All'interno della chiesa è interessante osservare il coro ligneo (XVIII secolo), un gruppo del Calvario del XVII secolo che rievoca nello stile altri presenti oltralpe e tre pregevoli sculture in legno policromo: un crocifisso del XV secolo e due statue della seconda metà del XVII secolo, una raffigurante Maria,

a fronte, la traduzione in italiano e il tutto è corredato da un supporto audio nel quale le poesie sono state incise dall'autore stesso.

Adolfo Ettore Marzo (1924). Cultore del patois venausino, è l'autore del vocabolario del *Modâ Vëno*, di prosa e di poesie in francoprovenzale.

l'altra San Giovanni, entrambe opera di scultori dell'Alta Moriana.

Cappelle. Nel territorio comunale vi sono molte cappelle, accomunate da una simile struttura architettonica; muri in pietrame e calce, tetto in lose, facciata intonacata e decorata (quella di San Rocco è impreziosita da un affresco quattrocentesco) e volta a tutto sesto.

Affreschi. Sul muro esterno di una delle più antiche abitazioni di Venaus è possibile ammirare un affresco del Seicento raffigurante la *Sindone*. Percorrendo le vie del paese è inoltre possibile osservare affreschi di più recente realizzazione che rappresentano i costumi tradizionali (spadonari e savoiarde) e alcuni tipi di meridiane, delle quali una, datata 1833, si trova in Regione Grangia, l'altra, raro esempio montano, in Regione Prafinetto.

Cenni bibliografici

RINALDI M., ROSSETTO M., *Venaus e la danza della spada*, Pro Loco di Venaus, Venaus, 2003.
VAYR E., TELMON T., *Appunti morfologici della parlata francoprovenzale di Guaglione*, Tipografia

EdiTur, Oulx, 2004
VAYR L., *Poeszies an moda Veno*, a cura di Adolfo Marzo, Pro Loco Venaus, Venaus, 2006.